Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

1 Agosto 2021



XVIIIª DOMENICA T.O.

TESTI PER LA PREGHIERA

Ci affanniamo e ci affatichiamo,
investiamo energie e tempo, Gesù,
per assicurarci il pane di ogni giorno
e con esso il vestito, la casa, l'auto
e un mucchio di altre cose non necessarie.
Poi non ci restano momenti
da consacrare a ciò che conta veramente:
all'ascolto della tua Parola,
alla riflessione che permette
di leggere e interpretare
quello che ci sta accadendo,
al dialogo con te e con i fratelli,
alle opere di giustizia e di carità.

Facciamo tanta strada
e spendiamo tanti soldi
per accaparrarci beni
che dovrebbero assicurarci
un'esistenza felice
e segnalarci agli occhi degli altri:
capi firmati, prodotti rari,
manufatti realizzati in pochi esemplari.
E poi ci tagliamo fuori
da quello che ci consente
di partecipare alla vita eterna.

Gesù, non permettere
che affrontiamo questa vita
in modo così dissennato.
Facci avvertire la fame
del pane vero, disceso dal cielo
e insegnaci a distinguere
il nutrimento autentico della fede.
Desta in noi il desiderio di te
che sei il pane della vita.

✠ Dal Vangelo di Giovanni (6,24-35)
Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».
Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».
Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mose che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».
Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

TESTO PATRISTICO

Quelli che mangi,ano di me avranno ancora fame

Dice la Sapienza: «Quelli che mangiano di me avranno ancora fame, quelli che bevono di me avranno ancora sete» (Sir 24,29). Cristo, Sapienza di Dio, non viene ora mangiato fino saziare il nostro desiderio, ma soltanto in una misura in cui rinnova il nostro desiderio di sazietà

e più gustiamo la sua dolcezza, più il nostro desiderio viene ravvivato. Per questo quelli che lo mangiano avranno ancora fame, finché non giungeranno a sazietà. Ma quando il loro desiderio sarà stato colmato dai beni celesti, non avranno più né fame né sete (cfr. Ap 7,16). Le parole: «Quelli che mangiano di me avranno ancora fame» si possono intendere come riferite al mondo futuro perché c'è in questa sazietà eterna una specie di fame che non deriva dal bisogno, ma dalla felicità. Gli invitati al banchetto desiderano sempre mangiare e non si stancano di saziarsi. La sazietà non conosce fastidi e il desiderio sospiri. Cristo infatti, sempre ammirabile nella sua bellezza, è sempre pure desiderabile, lui «nel quale gli angeli desiderano fissare lo sguardo» (1Pt 1,12). Così pur possedendolo lo si desidera, e mentre lo si possiede lo si cerca come sta scritto: «Cercate sempre il suo volto» (Sal 104 [105],4). Si cerca sempre colui che si ama per possederlo sempre. Così quelli che lo trovano lo cercano ancora, quelli che lo mangiano ne hanno ancora fame, quelli che lo bevono ne hanno ancora sete. Ma questa ricerca elimina ogni preoccupazione, questa fame scaccia ogni fame, questa sete estingue ogni sete. Non è la fame dell'indigenza, ma della felicità raggiunta.

Baldovino di Ford, *Il sacramento dell'altare* 2,3

MEDITA

Bisogna mettersi dalla parte degli interlocutori di Mosè, di Aronne e di Gesù e comprendere le loro difficoltà, che sono reali. Gli Israeliti avevano tutte le ragioni per mormorare: che vita è questa che ci fate fare nel deserto? Ne valeva la pena? «Non si stava meglio quando si stava peggio»? E chi può dare loro torto? Una vita di stenti e senza prospettive, nell'insicurezza totale! Ne va della sopravvivenza!
E anche gli interlocutori di Gesù avevano più di un motivo per essere perplessi, dal momento che un uomo, seppur prestigioso, si autoproclama «*il pane della vita*». Non è un po' troppo? Non si sta esaltando? Non sta esagerando, visto il successo del miracolo? Egli sa dare il pane da mangiare, ma per giungere a considerarsi il «*pane disceso*

dal cielo», il pane definitivo il cammino è lungo. Bisogna riconoscere che chi mormorava o restava perplesso aveva le sue buone ragioni.
E devo riconoscere che pure io, se mi fossi trovato là, avrei avuto più o meno le stesse reazioni, proprio perché penso solitamente che è necessario essere concreti, stare con i piedi per terra, non lasciarsi affascinare e trascinare da facili entusiasmi che poi si rivelano illusori.
E con me, anche la gente di oggi, forse la grande maggioranza, avrebbe avuto le stesse reazioni ragionevoli, sensate, quasi ovvie. Tanto più che la nostra società ci ha educati a prevedere, calcolare, usare la ragione. Eppure …

PREGA

Vedi, Signore, come certi passaggi sono difficili. E tu lo sai bene perché hai messo dentro di noi l'istinto di conservazione, che è una delle forze più possenti che reggono la vita. Oggi ti chiedo di renderlo più possente ancora questo istinto, di estenderlo cioè alla Vita, alla vita che tu prometti, alla vita che deve durare per sempre, così da sentire dentro di me le ragioni del cuore, le ragioni della Vita, la domanda sul come alimentarla.
Ti chiedo di farmi percepire questo istinto vitale superiore almeno con la stessa forza di quello naturale, perché le mie scelte siano oculate e sagge, non legate al solo buon senso, ma neppure dettate dalla facilità a credere a ogni proposta miracolistica.
Un'altra cosa ti chiedo: dammi lo spirito di discernimento, perché io sappia distinguere la vera fede dalle illusioni, la ragionevolezza del mio modo di pensare dalla apertura alla tua possibile azione nel mondo.
Fa', o Signore, ch'io non desista mai dall'essere uomo ben radicato nella realtà, ma sia nello stesso tempo aperto alla tua Realtà, a te che puoi sorprendermi e venirmi incontro ogni momento, a te che puoi rovesciare in un istante il normale andamento delle cose, per pormi la domanda radicale su che cosa, in definitiva, io pongo la mia fiducia!

CONTEMPLA

«*Manifesta al Signore il tuo affanno, e spera in lui ed egli farà*» (cfr. Sal 54,23). Di che cosa ti preoccupi? Per che cosa ti affannerai? Colui che ti ha fatto si prende cura di te. Colui che ebbe cura di te prima che tu esistessi, non si curerà di te, quando ormai sei ciò che egli ha voluto che tu fossi? Non avrà cura di te colui che «*fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*» (Mt 5,45)? Trascurerà, abbandonerà, lascerà solo te che sei già giusto e vivi nella fede? Al contrario, egli ti benefica, ti aiuta, ti dà qui ciò che è necessario, ti difende dalle avversità. Facendo doni ti consola affinché perseveri, togliendoteli ti corregge affinché tu non perisca. Il Signore ha cura di te, stai tranquillo; ti sostiene Colui che ti ha fatto: non cadere dalla mano del tuo Creatore.

Agostino, *Esposizione sui Salmi,* 38,18

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Signore, aiutami a credere!».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ogni giorno porta con sé una sorpresa, ma possiamo vederla, udirla, sentirla, quando essa giunge, solamente se l'aspettiamo. Non dobbiamo aver paura di accogliere la sorpresa di ogni giorno, sia che essa ci venga come un dolore o come una gioia: Essa aprirà un nuovo spazio nel nostro cuore, un luogo in cui possiamo accogliere nuovi amici e celebrare in modo più pieno la nostra umanità condivisa.
Ottimismo e speranza tuttavia sono due atteggiamenti radicalmente diversi. L'ottimismo significa aspettarsi che le cose - il tempo, i rap-

porti umani, l'economia, la situazione politica e così via - diventino migliori. La speranza è la fiducia che Dio adempirà le sue promesse per noi in modo da condurci alla vera libertà. L'ottimista parla di cambiamenti concreti nel futuro. La persona di speranza vive nel momento sapendo che tutto nella vita è in buone mani. Tutti i grandi della storia sono stati persone di speranza. Abramo, Mosè, Rut, Maria, Gesù, Rumi, Gandhi hanno vissuto tutti con nel cuore la promessa che li guidava verso il futuro, senza il bisogno di sapere esattamente come sarebbe stato.

(H. J. Nouwen, *Pane per il viaggio*)

PER RIFLETTERE

Per che cosa darsi da fare?

Che cosa desiderano i genitori per i propri figli? Per che cosa sono disposti a darsi da fare? E noi, personalmente, che cosa giudichiamo degno di essere cercato, a qualunque costo? Per che cosa siamo pronti a spenderci, senza lesinare tempo e fatica?

Non si tratta di domande peregrine, ma di interrogativi che ci aiutano a capire ciò che conta veramente, ciò che consideriamo essenziale per la nostra riuscita e per quella delle persone che ci sono più care. Del cibo, certo, abbiamo bisogno. Come della salute, di una casa, di un titolo di studio, di un lavoro. Per tutto questo ogni giorno ci arrabattiamo, investiamo tempo ed energie.

Se un ragazzo, un giovane accusa dei malesseri, se ha una brutta cera, i genitori lo portano subito dal medico di famiglia e dagli specialisti. Si fanno esami, si richiedono diagnosi e rimedi.

Se un ragazzo, un giovane va male a scuola, i genitori corrono ai ripari: parlano con i suoi insegnanti, ricorrono a qualche insegnante di sostegno, si accollano le spese delle ripetizioni.

Se un adulto perde il posto di lavoro, se viene messo in cassa integrazione, se si trova nell'impossibilità di pagare il mutuo della casa, si dà subito da fare per trovare una soluzione. Non resta con le mani

in mano, perché avverte che si sta sgretolando la sua condizione di benessere, la sua sicurezza economica, una certa tranquillità e agiatezza a cui era abituato.
Ma sono solo queste le situazioni di cui preoccuparsi? O c'è dell'altro?
Se un ragazzo, un giovane non ha dei punti di riferimento sicuri per la propria esistenza, non ha valori su cui fondare le proprie scelte o i propri atteggiamenti, i suoi genitori che cosa sono pronti a fare per lui? Certo, il suo malessere non appare a una visita medica, ma non per questo deve essere minimizzato.
Se un ragazzo, un giovane appare disorientato, annoiato, senza ideali, se talvolta assume comportamenti che rivelano il tentativo di evadere, di fuggire dalla realtà, di non affrontare i suoi impegni e le sue responsabilità… c'è qualcuno che si allerta per correre ai ripari?
Se un adulto è privo di regole etiche, se dimostra di essere succube dell'effimero, preoccupato solo di far soldi, di apparire, se ricorre a qualsiasi mezzo pur di raggiungere i suoi scopi… c'è qualcuno di quelli che gli vogliono bene che considera la sua situazione pericolosa e degna di intervento?
Gesù oggi nel vangelo si presenta come il pane della vita, l'unico pane capace di sfamare la fame dell'uomo. Ci invita a non fermarci al pane di ogni giorno, a darci da fare «non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna». Sì, noi siamo fatti per qualcos'altro: ci portiamo dentro desideri profondi, veri, a cui solo lui, Gesù, può rispondere. Noi adulti, e in particolare i genitori e gli educatori, siamo convinti che è proprio a questo proposito che si gioca la riuscita e la felicità di un essere umano? Cosa siamo disposti a fare per destare la fame di questo cibo, di questo pane che non assicura solo le energie per un giorno, ma fa approdare ad un'eternità di gioia?

(*Roberto Laurita*).